



RASSEGNA STAMPA

05 - 07 dicembre 2020

INDICE

ANBI VENETO.

07/12/2020 La Tribuna di Treviso «Tutto il personale è stato mobilitato La nostra rete idrica non regge più»	5
07/12/2020 Il Gazzettino - Treviso Piave fuori dall'argine evacuate 30 famiglie	7
07/12/2020 Corriere delle Alpi Frane, vento, allagamenti Il Meschio rompe l'argine Vittoriese in ginocchio	9
07/12/2020 Il Giornale di Vicenza Straripa la Caveggiara I residenti evacuati a bordo dei gommoni	12
07/12/2020 Corriere delle Alpi C'è il mega bacino di Caldogno alluvione scongiurata a Vicenza	14
07/12/2020 Il Giornale di Vicenza di ALESSIA ZORZAN Il bacino di laminazione di Novoledo-Caldogno, costato quasi 40 milioni di euro, i	15
07/12/2020 Il Giornale di Vicenza SERVE IL BACINO«Ci vuole un bacino di laminazione sull'asta dell'Astico Tesina». È qu	16
07/12/2020 L'Arena di Verona Esondano il Rio Bisavola e il Tione dei Monti	17
07/12/2020 L'Arena di Verona Alzate tutte le paratoie tra il Tramigna e l'Alpone	18
07/12/2020 L'Arena di Verona Restauro di Villa Spinola Spunta una trifora	19
07/12/2020 Il Gazzettino - Venezia «Come nel 2010: tantissima acqua in pochissime ore»	20
06/12/2020 La Tribuna di Treviso Il Piave e i fiumi fanno paura In azione anche le idrovore	22
06/12/2020 Il Gazzettino - Padova Consorzio di bonifica Brenta: «Nel 2021 azioni di difesa idraulica»	24

05/12/2020 Il Gazzettino - Padova	25
Bui e Pittarello correggono Bano: «Bretella, nessuna firma: mancano diversi tasselli»	
05/12/2020 Il Mattino di Padova	26
Circonvallazione Ovest chiuso l'anello dei Colli	
05/12/2020 La Tribuna di Treviso	27
IN BREVE	

ANBI VENETO.

16 articoli

L'ANALISI

«Tutto il personale è stato mobilitato. La nostra rete idrica non regge più»

Parla il presidente del **Consorzio Piave**, Amedeo Gerolimetto
«Solo le casse d'espansione ci salvano, ne servono altre»

L'ANALISI

MONTEBELLUNA

Sono quasi 1.900 i chilometri quadrati di territorio, con 92 comuni, in pratica la provincia di Treviso più tre comuni veneziani, in cui il **Consorzio di bonifica Piave** ha in gestione tutti gli alvei demaniali minori, quasi tutta la rete idrica di scolo di ordine inferiore, mentre di competenza del Genio Civile sono rimasti i grandi fiumi, come il Piave, il Monticano, il Livenza, il Muson dei Sassi. E nella propria rete rientrano i grandi canali e le reti derivate dal Piave, come il canale Brentella, il Canale della Vittoria, il canale Piavesella di Collalto e l'Emanuele Filiberto. Da un paio di giorni tutto il personale del Consorzio - 4 dirigenti, 16 tra capi settore e capi unità, 25 amministrativi, 35 tecnici, 22 guardiani idraulici, 40 operai - è in preallarme per intervenire in caso di esondazioni. Già venerdì notte aveva aperto gli sbarramenti di Fener e Nervesa, per consentire il transito delle portate di piena e lasciato al minimo tecnico le derivazioni per abbassare il livello dei canali; mantenendo la fornitura necessaria alle centrali idroelettriche private, il pomeriggio precedente aveva aperto lo scolmatore di cava Merotto per far defluire le acque in piena del Meschio, «Il fiume, che non è di nostra competenza, è salito di tre metri in un'ora a Cordignano - spiega il presidente del **Consorzio Piave**,

Amedeo Gerolimetto - noi abbiamo uno scolmatore tra Colle Umberto e Cordignano che

A rischio l'Avenale l'area di Montebelluna e tutta la zona della Pedemontana

scarica sulla cava Merotto, ma con i 2-3 metri cubi al secondo scolmati non ha potuto influire sull'onda di piena».

Però alla fine è andata meglio di quel che si temeva.

«I valori sono stati inferiori a quelli previsti dal modello di previsione che venerdì dava valori compresi tra i 90 millimetri nelle zone più a sud e 140 millimetri nella fascia Pedemontana e quindi non abbiamo avuto esondazioni. Però le previsioni devono fare i conti

con i cambiamenti climatici. Prendiamo ieri: con 16 gradi a dicembre le previsioni saltano e la situazione può cambiare radicalmente nel giro di un paio d'ore e se fino al pomeriggio è andata bene non si può escludere che nella notte la situazione si aggravi».

Ma quali sono le criticità del territorio?

«La zona Pedemontana perché arrivano le acque che scendono dai rilievi, e poi l'Avenale, che cambia rapidamente livello anche con poca pioggia e altrettanto rapidamente si abbassa e quindi può determina-

re allagamenti. Altra area critica è quella attorno a Montebelluna, perché la rete cittadina poggia sui canali periferici e se la pioggia è particolarmente intensa i canali risultano insufficienti a reggere la portata».

E cosa serve per far fronte a piene pericolose?

«Le casse di espansione. Dobbiamo trasformare in casse di espansione le cave esaurite. Ne abbiamo alcune a Riese, Poggiana, Castello di Godego, Asolo e Caerano, in alcune altre zone le stiamo progettando, ma servono cospicue risorse. Ieri tutte le case di espansio-

ne sono rimaste vuote, ma se fosse caduta la pioggia prevista sarebbero state importanti per far defluire le piene».

C'è anche il discorso della impermeabilizzazione del territorio, i Comuni collaborano quando si tratta di fare i piani regolatori.

«Adesso devono dotarsi anche del piano delle acque e quando ce li chiedono noi forniamo il nostro parere».

Servono le casse di espansione previste sulle Grave di Cia-

no, che sono al centro delle polemiche?

«Il Piave non è di nostra competenza».

Ma il fatto che i fiumi siano di competenza del Genio Civile e corsi minori invece del Consorzio non limita la possibilità di intervento?

«I grandi fiumi interessano ter-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



ritori vasti quindi è logico che vengano gestiti da una autorità a livello regionale. Poi collaboriamo. Abbiamo chiuso le paratoie agli sbocchi dei cana-

li che affluiscono al Monticano da Vazzola a Motta e con l'attivazione delle idrovore che hanno tenuto all'asciutto Oderzo e Motta e le campagne circostanti. Per il Piave abbiamo chiuso le paratoie a Zenson e a Ponte dove abbiamo attivato una idrovora. E abbiamo messo in funzione l'idrovora di Portesine dove il Vallio e il Meolo avevano livelli sostenuti ma entro i limiti di guardia».—

ENZO FAVERO

RIPRODUZIONE RISERVATA



La centrale sul fiume Noventa. Qui un abitante di Esposè a destra Amedeo Carolimotta (Consorzio)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il maltempo nella Marca

Piave fuori dall'argine evacuate 30 famiglie

Sgomberate le aree golenali di Ponte di Piave, Zenson, Salgareda e San Biagio
I residenti: «Incubo che si ripete ogni due anni», «Vivo qui da poco, che paura»

IL REPORTAGE

TREVISO Il Piave ha cominciato a salire già sabato pomeriggio. Da un lato la neve caduta in montagna, dall'altro lo scirocco proveniente dal mare. Il solito mix letale tristemente noto a chi vive lungo gli argini. Quando il fiume si gonfia e lo sbocco al mare viene chiuso dal vento contrario, il risultato sono argini che non tengono, evacuazioni ed esondazioni. Nella notte tra sabato e domenica, il Piave ha raggiunto i livelli di guardia, ha rumoreggiato e lambito i ponti. E la paura è tornata. Alle tre di ieri mattina la portata del fiume ha toccato i 1200 metri cubi d'acqua al secondo. Tra le 8 e le 10 di mattina è arrivata la piena e le aree golenali sono andate sotto. I comuni di Ponte di Piave, San Biagio, Zenson, Salgareda hanno fatto scattare i piani d'emergenza, emanato ordinanze che vietano il transito lungo gli argini, evacuato chi vive in golena con largo anticipo: una trentina di famiglie, cinquantina di persone in tutto. Alle 7,30 di ieri i sindaci erano già riuniti per pianificare la situazione. Intanto l'acqua saliva e solo dopo mezzogiorno ha iniziato a calare. Ma molto lentamente.

LA PREOCCUPAZIONE

Gli umori di chi vive in golena si dividono. I veterani sono abituati: la convivenza col fiume va accettata. Decidi di viverci a ridosso, ma devi mettere in conto anche di ritrovarti l'acqua in casa. Ma ci sono anche i nuovi, quelli che magari hanno scelto la golena perché i prezzi delle abitazioni sono più accessibili, o semplicemente per il piacere di vivere a contatto con la natura del fiume. «Io sono qui da sei mesi», ammette Rosario Dadone, mentre indica

la sua casa di via Jesolo a Ponte di Piave ormai semi sommersa. «Non avevo mai visto una cosa del genere, l'agenzia che mi ha affittato la casa non mi aveva avvisato. Magari qualcosa poteva anche dirmela, poteva avvisarmi. Questa mattina quelli del comune sono venuti a prendermi, adesso mi hanno portato in un albergo qui vicino». Per il resto lo scenario è quello di sempre: vigne ri-

coperte dall'acqua, campi trasformati in acquitrini, case sommerse per metà, qualche auto imprudentemente dimenticata in zone troppo basse e mangiata dall'acqua. A Fagaré la gente si dà da fare per mettere in salvo gli animali da cortile: «Se vivi qui, queste cose capitano. Certo: per vent'anni non è successo niente, adesso ci il Piave esce ogni 2-3 anni - dice Sandro Cenedese, volto storico di Fagaré - in casa avrò 3 centimetri d'acqua, il vero problema è stato mettere al sicuro gli animali. Questa notte la passo in albergo, ma domani (oggi ndr) conto di tornare a casa».

LA POLEMICA

Roberto Zanot, residente storico di Via Zattere a Ponte di Piave e portavoce degli abitanti in golena, non ha nascosto la propria preoccupazione. «Abbiamo cominciato a svuotare le stanze al piano terra già dal sabato - dice - tutti qui siamo rimasti svegli tutta la notte per capire la quantità

AI PIANI SUPERIORI»

d'acqua che stava arrivando dalla montagna. Prima da Busche 800 metri cubi al secondo, poi mille, poi 1.200. Non abbiamo chiuso occhio. Qui è passato il Genio Civile e la polizia locale per avvertirci del pericolo imminente». Agli abitanti della golena sono tornate in mente le scene viste e, purtroppo, vissute nel 2018 quando il Piave fece davvero paura: «Molti di noi, me compreso, hanno rivissuto nella mente la tragedia del 2018», ammette Zanot. E la paura è tornata. «Dopo i fatti del 2018 lungo l'argine venne destinato un piazzale che sarebbe dovuto diventare un'area per la movimentazione dei mezzi della Protezione Civile. Ebbene, si tratta di un'area coltivata: io sabato sono passato con i miei mezzi e ho rischiato di impantanarmi. Sarà importante cercare di fare qualcosa. Quella è la zona più alta di tutto il territorio comunale e dobbiamo intervenire per il prossimo futuro».

Paolo Calia
Gianandrea Rorato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SE SCEGLI DI STARE
ACCANTO AL FIUME
COSE COME QUESTE
LE DEVI METTERE
IN CONTO, MA ORA

LA PIENA È ARRIVATA
ALLE 10: «GIÀ SABATO
ABBIAMO COMINCIATO
A PORTARE
LE NOSTRE COSE



CAPITANO SPESSO»

 | www.gazzettino.it



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



PAURA A Fagarè tante famiglie hanno dovuto mettere al sicuro gli animali da cortile

Frane, vento, allagamenti Il Meschio rompe l'argine Vittoriese in ginocchio

Devastate decine di garage e scantinati, abitazioni scoperciate in Fadalto
Fino a sera occhi puntati sugli altri fiumi, raggiunti livelli di guardia ovunque

Marta Artico

TREVISI

L'onda lunga del maltempo che si è abbattuto sul Bellunese, ha messo in ginocchio il Vittoriese, sferzato da nubifragi e frane. Ma anche i comuni lungo il corso del Piave, con allagamenti ed esondazioni. Vigili del fuoco, volontari della protezione civile, di Ana e di Avab, erano già pronti, allertati dal giorno precedente: hanno dormito con un occhio aperto e non appena sono arrivati i primi segnali dell'acqua che invadeva strade, piazze e garage, si sono messi in moto. Ad essere colpite soprattutto le zone di Cordignano, dove è esondato il Meschio, di Vittorio Veneto, il Fadalto e Fregona.

LA LUNGA NOTTE DI CORDIGNANO

L'esondazione del Meschio, attorno alle 4 del mattino, ha allagato l'area che va dalla piazza centrale fino alla rotonda sulla provinciale, assieme a via Diaz. La strada più

colpita. Gli angeli di Cordignano sono i volontari dell'Ana locale e dell'Avab di Vittorio Veneto, che in piena notte, quando il Meschio è uscito dagli argini e ha inghiottito il centro, non hanno fatto altro che svuotare garage, scantinati, liberare dall'ac-

Vigile del fuoco a Cordignano in una pausa dell'intervento in un garage

qua abitazioni e strade nell'area della piazza, proprio nel cuore del paese. Giorgio Taffarel, il presidente dell'Avab, racconta che i suoi uomini



hanno lavorato ininterrottamente, a fianco agli abitanti, per spalare fango e aspirare con autobotti ed elettropompe – il condominio di un gara-

ge aveva l'acqua fino al soffitto – portare fuori le auto, un'impresa che ha richiesto ore e sudore. E poi fango, tanto fango da spalare. «Questa



volta, è stata peggio delle altre».

VITTORIO VENETO E FREGONA

Martoriata dalle frane tutta la Pedemontana. Le due più pericolose hanno comportato la chiusura della statale Alemagna, verso il Fadalto, e la sospensione del traffico autostradale e ferroviario. Ma non meno gravi sono gli smottamenti lungo via del Caglieron, a Fregona, dove una famiglia è stata evacuata. La strada che porta alle famose Grotte del Caglieron è stata trasformata un torrente d'acqua, di fango e di sassi. Le meravigliose grotte sono diventate inagibili, le passerelle distrutte dalla furia dell'acqua. Esondato in vari punti il torrente Carron a Cappella Maggiore, l'acqua ha allagato la piazza

DISAGI ALLA VIABILITÀ

Nubifragi, frane e allagamenti hanno avuto un impatto anche sul traffico ferroviario: sospesa la linea Belluno-Conegliano tra le zone di Vittorio Veneto e Ponte nelle Alpi, mentre da poco prima delle 9 sull'autostrada A27 Venezia-Belluno in via precauzionale è stato temporaneamente chiuso il tratto tra Fadalto e Belluno

IL PIAVE FA PAURA

Il Piave è tornato a mormorare, sorvegliato speciale da vigili del fuoco, protezione civile, Arpav, ma anche dai carabinieri. Vento di scirocco e il mare che non riceveva, uno scenario che ha ricordato Va-

Centinaia di uomini in azione fra vigili del fuoco, protezione civile e forze di polizia

ia ai sindaci rivieraschi. Tutti i comandi dell'Arma provinciale di Treviso hanno monitorato la situazione dei principali corsi d'acqua, primo tra tutti il Piave. Aperto il Coc (centro operativo comunale) nei Comuni di Ponte di Piave, Salgareda, San Biagio di Callalta e Zenson di Piave, dove si è svolto un incontro tra i sindaci. Evacuati gli abitanti a rischio della golena del comune pontepiavense, tutti in attesa per il possibile peggioramento del pomerig-

gio. A Ponte di Piave il livello del fiume ha superato gli otto metri e mezzo, e continua ad essere in fase crescente. A Nervesa è stata fatta evacuare una coppia di gestori di un piccolo sito per ultraleggeri. Il fiume sacro alla patria ha

fatto passare una notte in bianco in municipio, il Centro Operativo Comunale è stato aperto a mezzanotte, ma già nel primo pomeriggio di sabato il Comune aveva diramato i primi avvisi di evacuazione.

FAMIGLIE EVACUATE

Sono quasi quaranta le famiglie che hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni nell'area golena di Ponte di Piave e Salgareda, ma c'è anche chi, a Zenson di Piave, non ha voluto andarsene.

IL LIVENZA

Attenzionato anche il Livenza e i suoi affluenti. Aperto nel pomeriggio di ieri il Coc di Meduna. Pronto, il sindaco Arnaldo Pitton, a firmare l'ordinanza per far sgomberare via Saccon e la zona golena. Il Livenza si sta alzando, arriverà alla strada e la speranza è che non prosegua. Per quel che riguarda Motta di Livenza è già stata attivata dal Genio Civile per la movimentazione delle chiaviche.

POMPIERI IN AZIONE

Una giornata che ha visto decine di vigili del fuoco in azione e un alto numero di interventi no-stop durante tutta la giornata da parte delle forze dell'ordine. Oltre 50 gli interventi effettuati, ben 28 i prosciugamenti in cui sono stati impegnati i pompieri a Cordignano. Tutti gli altri, compresa la copertura di 10 tetti scoperti, ha riguardato l'area del Vittoriese e le frane nella zona di Fregona. In campo le squadre di Treviso, Asolo, Vittorio Veneto, Gaiarine, Conegliano, Montebelluna, Treviso. —





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'EMERGENZA. Gli allagamenti hanno interessato Settecà a Vicenza e Torri di Quartesolo **Straripa la Caveggiara I residenti evacuati a bordo dei gommoni**

L'acqua in alcuni punti ha superato il metro d'altezza e i pompieri hanno prelevato una trentina di persone rimaste bloccate in casa

Marco MariniValentino Gonzato La roggia che esonda, l'acqua che invade le strade e le case e i residenti che vengono portati in salvo sui gommoni dai vigili del fuoco. Sono stati Torri di Quartesolo e la zona orientale di Vicenza, ieri, a pagare il conto più salato del maltempo. Nonostante fosse il Tesina il sorvegliato speciale, alla fine alcuni quartieri del comune dell'hinterland e l'area est della città sono stati allagati dall'acqua fuoriuscita dal canale Caveggiara. Vigili del fuoco, protezione civile e forze dell'ordine hanno lavorato per diverse ore per prestare soccorso ai residenti rimasti bloccati nelle proprie abitazioni. Una quindicina di residenti a Torri è stata costretta ad abbandonare la propria casa e a trascorrere la notte da parenti oppure in albergo. Nel quartiere interessato vivono, secondo quanto riferito dal sindaco di Torri di Quartesolo Marchioro, circa 1.500 persone. Altri 13 residenti, invece, hanno lasciato le loro abitazioni a Settecà di Vicenza. L'emergenza è scattata nel pomeriggio di ieri quando l'acqua ha cominciato a uscire dalla Caveggiara. Secondo i vigili del fuoco in alcuni punti l'acqua ha superato il metro d'altezza, allagando i piani bassi delle abitazioni. La macchina dei soccorsi si è messa in moto immediatamente. A Torri e a Settecà sono intervenute squadre dei pompieri dal comando di via Farini, Verona e Rovigo con oltre trenta operatori tra i quali i sommozzatori. Le operazioni di soccorso sono state coordinate dal comandante provinciale Giuseppe Costa. A Torri sono intervenuti anche il prefetto Pietro Signoriello e il sindaco di Vicenza e presidente della Provincia, Francesco Rucco. Alle 19 è stato fatto il punto della situazione al centro operativo comunale alla presenza dell'assessore regionale alla protezione civile, Gianpaolo Bottacin. È stato quest'ultimo a spiegare che quella che sembrava la causa dell'esondazione, la rottura di una idrovora, in realtà non era stata accertata. «I tecnici del **consorzio di bonifica** che stanno seguendo la situazione ci hanno detto che le idrovore funzionano - ha precisato Bottacin -; però c'è un'erosione sull'argine del torrente Caveggiara che potrebbe essere la causa. Abbiamo cercato di raggiungere il posto ma non ci siamo riusciti con i mezzi fuoristrada e quindi utilizzeremo un gommone messi a disposizione dai vigili del fuoco. Contemporaneamente bisognerà arrivare anche con un escavatore». Sono sei le famiglie evacuate, per un totale di 13 persone, dalle abitazioni allagate nella zona orientale di Vicenza, dove è accorso anche il vicesindaco e assessore ai servizi sociali del Comune di Vicenza Matteo Tosetto. Anche lui è salito su uno dei gommoni assieme ai soccorritori per convincere le persone che non volevano lasciare le proprie case. Quattro nuclei familiari hanno trovato ospitalità da parenti mentre le altri due (una donna anziana che abita assieme alla nipote e una famiglia composta da marito, moglie e figlio) sono stati accompagnati in albergo dove alloggeranno a spese dell'amministrazione comunale di Vicenza. Sempre l'assessore regionale Bottacin, parlando della situazione meteorologica di questi giorni e delle piogge abbattutesi sul Veneto ha sottolineato che il momento ricorda l'alluvione drammatica del 2010.«Di pioggia ne è scesa veramente tanta con punte massime a Seren del Grappa e in Alpage a livelli davvero elevati, direi nell'ordine di grandezza di quelli del 2010 tant'è vero che sono entrati in azione i bacini di laminazione di Montebello e Caldogno. Le opere idrauliche realizzate hanno dimostrato di saper fare il loro mestiere. Purtroppo, nel caso di Torri di Quartesolo, un piccolo trafilemento di un argine sta creando grossi problemi. Parliamo di un canale neanche di un fiume, ma i risultati sono quelli che

stiamo vedendo. Disagi non indifferenti e persone che devono lasciare le loro abitazioni. Speriamo di poter risolvere tutto prima possibile, ce la stiamo mettendo tutta». ©
RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERICOLO BACCHIGLIONE

C'è il mega bacino di Caldogno alluvione scongiurata a Vicenza

IL PERICOLO BACCHIGLIONE

CALDOGNO

Vicenza e anche molti comuni del Padovano salvati dall'incubo dell'alluvione come nel 2010. La piena del Bacchiglione non ha provocato disastri perché il **Genio civile** ha dato l'autorizzazione ad aprire l'invaso di Caldogno, sotto l'occhio vigile del sindaco Nicola Ferronato. L'asse idrografico Timonchio-Bacchiglione ha scaricato una quantità deva-

stante di pioggia e fango e per salvare Vicenza si è deciso di aprire la prima cassa di espansione alla bocca di presa per arginare l'onda di piena. L'invaso di Caldogno è immenso: 2 casse di espansione su 110 ettari, 4 paratoie in acciaio controllate da remoto, 2 anni e mezzo di lavoro e 40 milioni di euro di spesa. I fondi sono arrivati dalla legge speciale post alluvione 2010 che ha consentito al Veneto di realizzare 925

interventi pari a 911 milioni. I 110 ettari della "diga" di Caldogno possono raccogliere 4 mln di metri cubi di acqua e gli agricoltori potranno coltivare i loro terreni appena l'invaso verrà svuotato. A Vicenza-città hanno tirato un sospiro di sollievo: sabato il Bacchiglione a Ponte degli Angeli aveva superato il livello di guardia di 5,25 metri per poi scendere ieri entro i limiti di sicurezza. —



Il Bacchiglione a Ponte degli Angeli, a Vicenza, e a destra il bacino di laminazione di Caldogno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



MALTEMPO. In funzione per la prima volta l'opera di Caldogno che ha risparmiato l'alluvione a Vicenza: Bacchiglione a 5,23 metri

Si apre il bacino e la città si salva

di **ALESSIA ZORZAN**

Il bacino di laminazione di Novoledo-Caldogno, costato quasi 40 milioni di euro, ieri notte è stato aperto per la prima volta per accogliere le acque del Timonchio risparmiando così l'alluvione al capoluogo. Il Bacchiglione in città non ha superato i 5,23 metri. [PAG 2](#)

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato



Il sindaco di Torri

SERVE IL BACINO

«Ci vuole un bacino di laminazione sull'asta dell'Astico Tesina». È questo l'appello che Diego Marchioro, sindaco di Torri di Quartesolo, lancia alla Regione, dopo l'ennesima notte passata a controllare il livello del fiume Tesina.

«Il problema continuerà a ripresentarsi se non si trova una soluzione definitiva - spiega il primo cittadino quartesolano -. È successo nel 1999, poi nel 2010. Ora è accaduto di nuovo. Se non ci fossero le paratie e i volontari che le installano tutte le volte, Torri andrebbe completamente sotto acqua». La soluzione, per il primo cittadino, è appunto quella del bacino di laminazione. «Se ne parla da 30 anni. È positivo il bacino di Caldogno, ma quello riguarda il Bacchiglione. C'è già un progetto per un bacino a Torri, ma la soluzione migliore sarebbe il bacino in località Meda, a Piovene Rocchetta, dove si potrebbero invasare otto milioni di metri cubi di acqua. Ne trarrebbe beneficio tutta l'asta del fiume».

Di qui, l'appello rivolto alla Regione. «Questa è una riflessione da fare. Non possiamo sempre sperare che le paratie reggano - conclude Marchioro - Sono solo un tampone, non una soluzione». M.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Castelnuovo del Garda e a Prabiano nel Villafranchese



Il Rio Bisavola esondato nei campi nella zona di Castelnuovo del Garda

Esondano il Rio Bisavola e il Tione dei Monti

Da venerdì i tecnici del **Consorzio di Bonifica Veronese** monitorano costantemente la situazione dei corsi d'acqua e uomini e mezzi sono in azione su tutto il territorio.

IL TIONE DEI MONTI è esondato in località Prabiano del Comune di Villafranca a causa dell'intasamento delle paratoie da parte di rami e arbusti trasportati dalla forte

piena del fiume. «Siamo dovuti pertanto intervenire», spiega il direttore generale del Consorzio Roberto Bin, «invasando i due bacini di laminazione, realizzati proprio dal Consorzio a monte di Prabiano, in maniera da salvaguardare Villafranca dai pericoli che potrebbero derivare dalla piena del Tione dei Monti».

IL RIO BISAVOLA è esondato nei campi a Castelnuovo del Garda, a

causa del materiale che è andato ad intasare una griglia di sicurezza a monte della rotonda della superstrada per Affl.

Il presidente del Consorzio Alex Vantini dichiara: «I nostri canali nella zona sud del comprensorio per il momento non registrano situazioni critiche. Il problema potrebbe però crearsi nelle prossime ore se continua a piovere con questa intensità». Vantini aggiunge che da ieri mattina «sono monitorati gli argini in quanto con l'innalzamento dell'acqua si vanno ad allargare le tante tane delle nutrie, con conseguente e pericoloso cedimento delle arginature». **F.V.**

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato



DOMENICA DI ALLARMI. La Protezione civile regionale dichiara che l'allerta rossa durerà fino alla mezzanotte di domani

Alzate tutte le paratoie tra il Tramigna e l'Alpone

La «diga» a ridosso della Sr 11 è stata riaperta ieri all'alba dopo parecchie ore di paura. Il livello dell'acqua si è ulteriormente ridotto e il ponte della Motta è sceso poco dopo le 9

Paola Dall'i Cani

Difese alzate tutta la notte: erano le 6.30 di ieri mattina quando la paratoia che disconnette il torrente Tramigna dall'Alpone, a ridosso della strada Regionale 11 a Villanova di San Bonifacio, è stata riaperta.

Tre ore dopo, il ponte della Motta è sceso di 120 centimetri per ritornare nella sua sede naturale e consentire nuovamente il transito. La domenica tra San Bonifacio, Mon-

teforte d'Alpone e Soave è iniziata dove era finito il sabato notte, cioè da fiumi gonfi e pioggia battente che hanno creato non pochi pensieri ai primi cittadini dei tre paesi che dieci anni fa fecero i conti con l'alluvione.

La pioggia, ritornata a cadere ieri mattina, nel pomeriggio ha concesso ore di preziosissima tregua che hanno permesso ai livelli di tutti i corsi d'acqua, pur ingrossati, di rimanere ai di sotto del primo livello di guardia. Unica eccezione il Chiampo che alle 13

ha superato i 250 centimetri (primo livello di guardia) e alle 18.30 i 350 (secondo livello di guardia).

Tutto finito? Purtroppo no: è allerta rossa su tutti i fronti fino alla mezzanotte di domani e oltre alle previsioni meteo. È stato l'aggiornamento delle 14 del Centro della protezione civile regionale a confermarlo: l'allerta ora è rossa per tutte le tipologie di rischio, quello idraulico tanto sulla rete secondaria che su quella principale ma anche quello idrogeologico relativa-

mente ai versanti.

I terreni sono inzuppati d'acqua e hanno perso dunque la capacità di assorbimento che è stata importantissima con la prima fase. L'altra notte: ha piovuto molto ma a far la sua parte è stata anche l'acqua derivata dallo scioglimento della neve caduta mercoledì in media e alta Val d'Alpone.

Adesso, però, i terreni hanno perso la propria permeabilità e si è visto ieri proprio sulle colline dove si sono verificati smottamenti e dilavamenti

su alcune strade.

I Coc, Centri operativi comunali, sono aperti in tutti i Comuni dell'estremo Est veronese: operativi uffici, amministratori, protezione civile comunale a San Bonifacio, Ana Val d'Alpone, Associazione di protezione civile a San Giovanni Ilarione perché se tra sabato e domenica a far mattina sono stati solo i sindaci dei tre paesi di valle, da ieri in allarme sono anche quelli di monte.

Genio civile e Consorzio di bonifica Alta pianura veneta

fanno il resto.

Archiviata una notte difficile, con l'Alpone a piazza Martiri arrivato a 223 centimetri (200 il primo livello di guardia) ed il Chiampo a 481 (400 il terzo livello di guardia) ma anche di soddisfazione: è stata la notte del test che ha combinato due delle quattro opere di messa in sicurezza idraulica. La notte

del debutto del ponte mobile alla Motta che ha permesso all'Alpone di scorrer via coi suoi detriti senza crear "tappi" e senza minacciare il Tra-

migna, isolato dopo la chiusura della paratoia.

Sarebbe potuta essere la "prima" del bacino di Colombarotta, che a Montecchia di Crosara alleggerisce a monte l'Alpone rimasto però sotto soglia per «soli» 50 centimetri. A valle, però, gli sguardi erano tutti verso Est, a quel Chiampo che fino a quando non si ricaveranno gli spazi per alleggerirlo con l'ampliamento del bacino di Montebello, continuerà a costituire ancora la più grossa minaccia ad Est. •



L'Alpone e il ponte della Motta ieri verso le 16. FOTO DIENNE



Costa e Costantini, sindaco e assessore di Montebello, e Provoli, sindaco di San Bonifacio sul ponte



Il ponte della Motta si solleva nella notte tra sabato e domenica



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Una porta a volta e due finestre laterali

Restauro di Villa Spinola Spunta una trifora



La trifora riemersa durante il restauro di Villa Spinola

Nel corso dei lavori di restauro a Villa Spinola di Bussolengo, a cura dell'architetto Massimo Donisi, è stata riportata alla luce una trifora costituita da una porta a volta e da due finestre laterali. L'apertura è sul lato nord verso il parco e l'Adige. «Qualcosa si intravedeva dalla copertura di malta e dagli intonaci», spiega l'assessore ai lavori pubblici, Claudio Perusi, «ma si pensava fondamentalmente a una sola apertura mentre, scavando più a fondo, sono emerse altre due aperture laterali collegate, formando così la trifora. Ora saranno ripristinati gli archi e le colonne coi materiali originali, opportunamente rimessi a nuovo. Lo spazio esterno antistante la trifora sarà completato con una pavimentazione di pietra della Lessinia come, probabilmente era in origine». Il restauro

riguarda i due saloni al piano terra e l'atrio antistante i saloni che comprendeva lo spazio dove sono riemerse le trifore. «Il restauro», precisa Perusi, «riguarda uno spazio di circa 200 metri quadrati riutilizzabili a scopi civici: da aree per manifestazioni artistiche a sale convegni. Il costo dell'operazione si aggira attorno ai 200mila euro, salvo imprevisti». A Bussolengo sono in corso anche i lavori di consolidamento di un solaio interno del Palazzo municipale di piazza XXVI Aprile e altri interventi. Conclude Perusi: «Abbiamo approvato in Giunta il secondo stralcio dei lavori di via Leopardi, in direzione Palazzolo: verrà riqualificata tutta la via con parcheggi, marciapiedi e pubblica illuminazione. La consegna dei lavori si è leggermente prolungata perché abbiamo dovuto perfezionare l'acquisizione, da parte del Comune, di un'area di proprietà del Consorzio di bonifica». **L.C.**



«Come nel 2010: tantissima acqua in pochissime ore»

► Bottacin: «È stato quasi come Vaia, ma le prime opere sono servite»
Dichiarato lo stato di crisi. Zaia: «Non andate sui monti, è pericoloso»

IL BILANCIO

VENEZIA Non ci sono state vittime. E neanche feriti. E questa è una delle due "buone" notizie dell'emergenza maltempo che da ore sta flagellando il Veneto. L'altra è che le opere realizzate dopo l'alluvione del 2010 sono servite. «Eccome», dice l'assessore alla Protezione civile della Regione del Veneto, Gianpaolo Bottacin, che da giovedì sta monitorando tutte le zone colpite, dal Bellunese al Vicentino all'alto Trevigiano. Dopo una notte passata in bianco, culminata ieri mattina con l'evacuazione di tutti gli anziani ospiti non autosufficienti della casa di riposo della "sua" Puos d'Alpago, Bottacin non ha dubbi nel confrontare questa calamità con quella del 2010 e pure con la tempesta Vaia del 2018: «Abbiamo avuto 540 millimetri di pioggia a Seren del Grappa, 515 in Alpagò. Con Vaia eravamo arrivati a 700 millimetri di acqua, ma in tre giorni, ora è successo tutto nell'arco di 36 ore. Non siamo molti distanti dall'alluvione del 2010». E come due lustri fa, anche in questa occasione l'invito alla popolazione è di non muoversi.

L'APPELLO

Il governatore del Veneto, Luca Zaia, riportando l'appello del direttore generale di Veneto strade Silvano Vernizzi, ha chiesto ai cittadini di non muoversi: «Le previsioni indicano un abbassamento delle temperature e nevierà sotto i 1300 metri, la neve fresca si poggerà su quella

gelata e quindi si creerà uno scioglimento perfetto per le valanghe. Quindi il mio appello è stare a casa per dare modo ai mezzi che stanno lavorando di operare al meglio». Vale anche per chi aveva prefigurato una mini vacanza sui monti: «Il ponte dell'Immacolata inizia da martedì», ha tagliato corto Zaia. Invito condiviso dal presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, Mario Conte, che ha espresso solidarietà ai sindaci delle località colpite dal maltempo e chiesto ai cittadini di collaborare evitando di mettersi in macchina: «La

situazione è difficile e pericolosa, non dobbiamo aggravarla e vanificare il lavoro dei volontari, delle forze dell'ordine e della Protezione civile».

I DANNI

Ieri mattina, intanto, Zaia ha avviato l'iter per la dichiarazione

di stato di crisi per le zone dell'Alto Vicentino, della Pedemontana trevigiana e per il territorio della provincia di Belluno colpite dal maltempo. «Una quantificazione dei danni ancora non c'è - ha detto l'assessore Bottacin - Ora aspettiamo che il governo dichiari lo stato di emergenza e, soprattutto, che metta i soldi. Ricordo che nel 2018, con la tempesta Vaia, il governo Conte I ha messo un miliardo di euro solo per il Veneto su un totale di 2,6 miliardi».

LE OPERE

Ma non erano state eseguite opere contro le alluvioni? «Certo. E sono servite - dice Bottacin

- Vale non solo per il bacino di invaso di Caldogeno, aperto per la prima volta dal suo completamento nel 2016 per ben 6 ore scongiurando così l'alluvione a Vicenza, ma anche per gli interventi realizzati a Montebello e a Trissino inerenti il bacino del Brenta-Bacchiglione. Per non dire della famosa frana di Schiucuz: non si è mosso niente. I paramassi e paravalanghe hanno bloccato la caduta di sassi. Senza le arginature realizzate, il bilancio sarebbe stato ben peggiore. Il nostro piano di prevenzione, il piano D'Alpaos, prevede opere per 3,2 miliardi, abbiamo fatto opere per oltre 1 miliardo, ne mancano ancora due terzi. L'ultima opera idraulica rilevante è il bacino di Montebello che risale a più di 80 anni fa, stiamo recuperando un gap di quasi un secolo. E non si dimentichi la complessità procedurale, che non è da poco. Se poi ogni volta ci sono comitati che si mettono di traverso o addirittura ricorsi, tutto si rallenta». Il riferimento, come al solito, va al fiume Piave e ad essere chiamato in causa è il ministro dell'Ambiente Sergio Costa: «Sul Piave abbiamo investito 108 milioni di euro, il piano regge fino a 2.600 metri cubi di acqua al secondo e potrebbe arrivare a 4.800 se si facessero i nuovi bacini di laminazione». E perché non si fanno? Bottacin sbotta: «I progetti ci sono, ma il ministro ha rallentato. Perché? Dice che bisogna sentire i comitati».

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SUL CAMPO L'assessore alla Protezione civile Gianpaolo Bottacin

**L'ASSESSORE VENETO:
«ORA BISOGNA
INTERVENIRE
SUL FIUME PIAVE
MA IL MINISTRO
STA RALLENTANDO»**

DISAGI IN TUTTA LA MARCA

Il Piave e i fiumi fanno paura In azione anche le idrovore

Protezione civile allertata, sorvegliati speciali anche il Livenza e il Monticano
Appello di Marcon: «Spostatevi il meno possibile, evitate le zone pedemontane»

VITTORIO VENETO

Continua l'allerta meteo nella Marca, Piave Livenza e Monticano sorvegliati speciali per scongiurare il rischio idrogeologico nella giornata di oggi. Idrovore e pompe in azione. Il presidente della provincia, Stefano Marcon, lancia l'appello: «Muovetevi poco ed evitate le zone pedemontane».

GUASTO

Black out ieri pomeriggio nella zona ovest di Montebelluna. Un guasto ha lasciato senza energia elettrica sia le abitazioni che gli impianti semaforici nella zona di Posmon e Contea. Nessun problema di allagamenti e caduta di alberi ieri nella fascia pedemontana della Destra Piave. Ma da Nervesa

a San Zenone degli Ezzelini, tutta la zona è stata posta in allerta in previsione di cosa potrebbe accadere da oggi. L'ultimo bollettino diramato della Protezione Civile Regionale ha messo in allarme la zona del Medio Piave, ad eccezione dell'asta del fiume dove invece c'è uno stato di preallarme, quindi zona arancione per il Piave, zona rossa per tutta la rete secondaria, ossia torrenti e canali.

PROTEZIONE CIVILE

Le squadre di protezione civile dei vari comuni sono in stato di allerta, pronte a intervenire con motoseghe, idrovore e fotocellule in caso di esondazioni, smottamenti e caduta di alberi. La fase più critica è indicata da oggi pomeriggio fino alla



Il livello del fiume Piave si sta alzando pericolosamente

metà mattinata di domani. Il Piave si è infatti già ingrossato e la rete secondaria può andare in sofferenza in caso di intensi acquazzoni. Anche il **Consorzio Piave**, che gestisce tutta la

rete secondaria, ha mobilitato i suoi uomini. E' soprattutto la rete idrografica secondaria quindi a destare preoccupazione nella Pedemontana della Destra Piave, perchè è quella





Amedeo Gerolimetto

che può provocare esondazioni e movimenti franosi nei pendii come ben sanno a Borso, a Cavaso, a Pederobba, a Maser, a Cornuda.

PIAVE SORVEGLIATO SPECIALE

A fare il punto l'assessore alla Protezione civile, Giampaolo Bottacin. Il Piave cresce velocemente. «Il protrarsi delle precipitazioni determinerà ulteriori innalzamenti dei livelli idrometrici nella rete idrografica principale, in particolare nei bacini Piave, Tagliamento, Livenza. L'elevata saturazione dei terreni potrà inoltre determinare l'insacco di fenomeni franosi sui versanti. Saranno possibili altezze d'onda significative lungo tutta la fascia costiera. Il fiume Piave nel suo tratto di pianura potrà interes-

sare le zone golenali».

MEDUNA E MONTICANO

«Siamo allertati» commenta il presidente della Provincia, Stefano Marcon «c'è una situazione monitorata e di preallarme nella parte Nord della provincia, Meduna e Monticano sono attenzionati. Il momento critico sarà domani (oggi ndr), abbiamo messo a disposizione mezzi e persone, tra cui anche ruspe, se ci sono dissesti di qualsivoglia tipo, siamo pronti». Un consiglio? «Spostarsi meno che si può, solo per necessità, evitare percorsi, sottoposti a rischio idrogeologico, zone collinari e montane».

MOTTA DI LIVENZA

Il sindaco di Meduna di Livenza, un nome che la dice lunga, Arnaldo Pitton, deciderà entro le 8.30 di questa mattina se attiverà il Coc, il Centro operativo comunale, una misura che si adotta quando ci sono situazioni di particolare rischio. A Gorgo si teme per la rete idraulica minore, mentre il livello del Monticano può crescere, da Conegliano e fino a Oderzo e Gorgo, soltanto se piove forte sulle colline del Prosecco. Tutti, a Motta e Oderzo, guardano in particolare a Caorle e al suo litorale. —

**ENZO FAVERO
ROSARIO PADOVANO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consorzio di bonifica Brenta: «Nel 2021 azioni di difesa idraulica»

► Approvati i lavori e il bilancio preventivo
Lieve ritocco ai tributi

CITTADELLA

(M.C.) Il Consorzio di bonifica Brenta con sede a Cittadella, gestisce una rete di canali di 2.400 chilometri ed i relativi manufatti ed impianti, su un'area di oltre 70 mila ettari ricadente nelle province di Padova, Vicenza e Treviso, interessando 53 Comuni. L'Assemblea del Consorzio ha approvato il programma delle attività e il relativo bilancio preventivo per l'anno 2021. Am-

pio l'elenco di lavori previsti che sono stati oggetto di un'approfondita valutazione sia da parte del personale consortile, esperto conoscitore del territorio, sia dagli amministratori che raccolgono le segnalazioni degli utenti e le fanno proprie. Quest'anno, in base alle nuove normative introdotte dalla Regione del Veneto, è stato acquisito anche il parere della Consulta dei sindacati, che pure ha dato parere favorevole al programma dei lavori.

«Si tratta di azioni di difesa idraulica - spiega il presidente del consorzio Brenta Enzo Sonza - per difendere il territorio dal pericolo di allagamenti e di somministrazione irrigua, per addurre la preziosa risorsa idrica alle campagne a favore della nostra

agricoltura per la quale l'acqua è un'indispensabile materia prima». Nel quadro dei lavori sono previsti interventi di tipo ordinario, consistenti nella manutenzione delle numerose opere in gestione di riparazione e ripristino e quelli aventi carattere straordinario, necessari per migliorare la funzionalità delle infrastrutture e sono spesso messi in campo in collaborazione con Enti o privati, sfruttando sinergie che portano a risultati significativi in termini di maggiore sicurezza. «Il nostro Consorzio - prosegue Sonza - programma gli interventi del nuovo anno verificando, con il bilancio di previsione, le necessità di spesa e specifica le fonti di finanziamento.

Queste derivano in massima par-

te dai tributi consortili: di bonifica dovuti dai proprietari di immobili aventi beneficio dall'azione consortile e quelli di irrigazione dovuti da chi usufruisce, nel periodo estivo, dell'acqua per adacquare i campi. Un'ulteriore entrata deriva dalla produzione di energia idroelettrica, avendo il Consorzio otto centrali di questo tipo. Il contributo della Regione, che in anni precedenti aiutava il bilancio dei Consorzi, è ormai divenuto irrisorio».

Il lavoro fatto dal Consorzio viene sempre più riconosciuto come fondamentale supporto di base alle attività sia agricole che extra-agricole non secondario il fatto che permette di prevenire il rischio di allagamenti, una forma concreta di protezione civile.

«La scelta del bilancio - conclude il presidente - è andata nella direzione di procedere il più possibile in armonia con le esigenze manifestate dal territorio, sempre più sensibile e attento alle problematiche delle acque. È stato apportato un leggero incremento dei tributi, che da ben cinque anni non venivano aumentati e, ponendo una grande attenzione al periodo non facile dal punto di vista economico, è stata programmata un'attenta razionalizzazione delle spese». Si mantiene quindi l'efficacia del servizio, fondamentale per garantire condizioni di sicurezza idraulica al territorio e per una corretta distribuzione irrigua a favore dell'agricoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE Enzo Sonza guida il Consorzio di Bonifica Brenta



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bovolenta

Bui e Pittarello correggono Bano: «Bretella, nessuna firma: mancano diversi tasselli»

Nessun protocollo firmato per la maxi bretella di Bovolenta: stoppata la fuga in avanti del vice presidente della provincia Marcello Bano. «L'incontro di giovedì 3 tra la Provincia e il Comune di Bovolenta era programmato da tempo e non aveva all'ordine del giorno nessuna sottoscrizione del protocollo d'intesa per la maxi bretella, ma l'unico scopo possibile: discutere sullo stato di avanzamento dell'opera e delle fonti di finanziamento non definite» dicono in una nota congiunta il presidente della Provincia Fabio Bui e la sindaca di Bovolenta Anna Pittarello. Bui precisa: «Per la firma del protocollo mancano dei passaggi: l'approvazione del progetto definitivo che probabilmente verrà presentato nelle prossime

settimane, il finanziamento dell'opera (la Provincia ha inserito la somma nel bilancio 2021 alla voce alienazioni) e un accordo con il Consorzio di bonifica Bacchiglione che dovrà finanziare una parte dell'intervento per le migliori idrauliche, nonché i passaggi nei consigli comunale e provinciale. Ci siamo dati appuntamento ai primi di gennaio, nella speranza di reperire ulteriori canali di finanziamento, oltre a quelli di Provincia e Comune». Bui e Pittarello aggiungono: «Converriamo sulla necessità della bretella, ma ne vanno realizzati i presupposti. È fuorviante e giuridicamente insostenibile parlare oggi di convenzioni che non avrebbero fondatezza». (n.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MONTEGROTTO: LAVORI IDRAULICI

Circonvallazione Ovest chiuso l'anello dei Colli

MONTEGROTTO TERME

Anello dei Colli Euganei: chiuso fino a fine anno il tratto lungo la circonvallazione Ovest per lavori del Consorzio di Bonifica. Si tratta del tratto tra la rotonda che incrocia con via Caltajo e quella che incrocia con via Castello.

La chiusura è necessaria per consentire i lavori di ripristino e adeguamento delle arginature del nodo idraulico di Montegrotto da parte del consorzio di bonifica Bacchiglione, per la

realizzazione delle chiavi che dei fossi che sfociano su via Spinoso per ovviare alle misure ristrette della carreggiata.

Ricordiamo che il Consorzio di Bonifica sta effettuando negli ultimi mesi importanti lavori di sistemazione degli scoli che andranno ad aumentare la sicurezza idraulica di Montegrotto, che anni fa era stato oggetto di alluvioni che hanno provocato numerosi danni a paesaggio e abitazioni. —

F.FR.



Consorzio Piave Biciclette nel canale «Gesti irresponsabili»

Due biciclette e una rete da materasso recuperate ieri dal **Consorzio di bonifica Piave** nel canale principale che attraversa Montebelluna. «Attività costose per il Consorzio con spese che ricadono sui contribuenti», dice una nota dell'ente, «ma soprattutto azioni irresponsabili che contribuiscono in caso di precipitazioni allo straripamento dell'acqua».

Contea e Falzè Furti in due abitazioni

Ladri l'altro pomeriggio: verso le 17 furto in casa Pellizzari in via don Minzoni a Contea. E un'ora dopo altro furto in una abitazione dietro il campo sportivo a Falzè di Trevignano. (e. f.)

